

# SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



## MAGGIO 2009

N. 5 - Maggio 2009 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451  
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

# n. 5 Maggio 2009 in questo numero

- 2** A.V. Ai lettori
- 3** F.C. Carissimi amici  
e amiche del Sacro Cuore
- 4** P.R. Tommaso D'Aquino
- 5** J.M.V. Storia  
del Nuovo Testamento
- 6-7** I "Santi" nella nostra vita
- 8-9** Don Bosco, apostolo della  
devozione a Maria Ausiliatrice  
Sante Messe
- 10-11** Card. E. Tonini, Futuro in  
ostaggio del pensiero malato  
L.F. Stojan Adasevic,  
promotore della vita
- 12-13** Dalle Missioni  
L.B. Suor Leonella
- 14-15** Card.G.Biffi Perché  
ci perseguitano
- 16-17** L.P. I piccoli e la saggezza  
Benedetto XVI, Famiglia  
ed educazione
- 18-19** E.C. La cura del creato  
è virtù cristiana  
E.P. L'uomo è la vera risorsa  
Un sì deciso alla tutela del creato
- 20-21** Sr. B.G. I misteri della luce
- 22** Preghiere per piccoli cuori
- 23** Comunità Proposta
- 24** Maggio

## SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86  
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XV - N. 5 - Maggio 2009 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

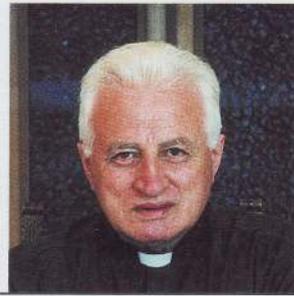
Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



### Ai lettori

Cari amici,

*mi rivolgo a voi con il cuore grato a Dio per il compito di Direttore della Rivista "Sacro Cuore" che, attraverso i miei superiori, mi ha affidato. In questi dodici anni di conoscenza, attraverso le pubblicazioni periodiche e con molti di voi anche direttamente per lettera, ho incontrato persone capaci di affidarsi alla Divina Provvidenza anche nelle difficoltà, desiderose di bene e ferventi di fede che mi hanno aperto l'animo verso i grandi disegni di Dio ed in essi confermato e mi sono profondamente affezionato a ciascuno di voi. Il portarvi con me tutti i giorni nella preghiera e nella celebrazione eucaristica hanno rafforzato i legami umani aprendoli alla salvezza che Dio offre a tutti i suoi fedeli.*

*Conosco il bene che l'Opera del Sacro Cuore, attraverso tutti i suoi abbonati, riesce a compiere sostenendo la devozione al Sacro Cuore di Gesù che, come l'intendeva Don Bosco facciamo coincidere con il Cuore di Gesù Buon Pastore che conquista con la sua mitezza, l'amore, il dono di sé, da cui viene la carità educativa-pastorale e tutto il sistema preventivo che compie meraviglie attraverso la conversione dei cuori.*

*Ora che la mia salute si è fatta fragile sono chiamato a lasciare il compito di Direttore della Rivista, ma continuo a portare ciascuno di voi nel mio cuore ed a presentarvi al Cuore di Gesù. Non è per me, come per tutti coloro che si trovano in difficoltà di salute, un momento facile ma so bene che anche la sofferenza, quando è vissuta nella fede, porta doni di salvezza perché partecipa all'amore infinito del Cuore di Gesù e, nella mia fragilità, desidero offrire questo piccolo dono a tutti voi ed alla Rivista perché continui, nel mio successore, il bene che Don Gavnelli ha voluto lanciando questa preziosissima iniziativa legata al Santuario del Sacro Cuore eretto a Bologna per la devozione del Cardinale Svampa e da qui diffusa in tutto il mondo.*

*Il nuovo Direttore è Don Ferdinando Colombo che ha maturato molta esperienza pastorale sia come Parroco al Don Bosco di Bologna, sia come incaricato nazionale dei salesiani per il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo e l'Animazione Missionaria. Un bravo salesiano, dal cuore grande e generoso. A lui vi affido perché nulla di ciò che il Signore ha costruito vada perduto e vi invito a riporre in lui la medesima confidenza di cui ho goduto io.*

*Nel congedarmi da ognuno di voi desidero benedire le vostre intenzioni di bene, perché siano feconde e portare un poco di conforto nella condivisione a chi soffre.*

Don Angelo Viganò  
*Don Angelo Viganò*



### *Carissimi amici e amiche del Sacro Cuore,*

*mi sento già vostro amico senza avervi conosciuto personalmente perché abbiamo in comune questo amore incondizionato per Gesù che sentiamo vivo nei nostri cuori. Il mio superiore religioso mi ha fatto il grande regalo di affidarmi la direzione della rivista o meglio il compito di continuare con voi lettori il colloquio, il dialogo, la collaborazione che il mio illustre predecessore, Don Angelo Viganò, ha condotto in modo splendido per 12 anni!*

*Io devo tutto a Don Angelo, questo grande salesiano che tutti amano e rispettano per la saggezza ricca di umanità con cui ha esercitato il servizio dell'autorità per tanti anni: è lui che mi ha affidato la Parrocchia Don Bosco di Bologna per 10 anni; è lui che mi ha chiamato a dirigere l'organismo che lui stesso aveva fondato per sostenere i missionari e inviare volontari: il VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo che in questi 20 anni è diventato una grande agenzia educativa per diffondere l'impegno salesiano a favore dei giovani più sfavoriti in tutto il mondo.*

*Ora che il peso degli anni ha fiaccato il fisico di don Angelo, ma non la testa e il cuore, tocca me, piccolo allievo, subentrare al grande Maestro: lo faccio con semplicità ed umiltà, cosciente che devo dare continuità e vitalità a questa missione che vuol aiutare tutti noi a diventare più intimi al cuore stesso di Cristo. Lo faccio con gioia perché so di entrare in una grande famiglia dove tutti cerchiamo di far regnare quell'Amore che nel Cuore di Cristo è esplicitamente significato.*

*Ho trovato questo spirito nel gruppo di collaboratori che seguono la rivista e i rapporti con voi. Sono molto motivati e vivono il lavoro con passione, con fede: Don Angelo li ha resi coscienti che l'Opera Sacro Cuore è innanzi tutto una realtà che vive di fede e di preghiera, di profondo rispetto per i lettori della rivista e di una assoluta trasparenza e onestà nel destinare le vostre offerte secondo gli scopi che voi avete deciso.*

*Ho trovato un gruppo di preghiera dedicato a tutti gli amici dell'Opera, ho trovato la celebrazione di una Eucaristia quotidiana secondo le vostre intenzioni; per questo assumo con fiducia questo nuovo compito.*

*Permettetemi quindi di ringraziare con sincera riconoscenza don Angelo Viganò per tutto quello che ha fatto mentre chiedo a tutti voi di accogliermi e di accompagnarvi nel nuovo lavoro: sarò molto contento di ricevere da voi suggerimenti e proposte, ma soprattutto preghiere.*

*Ho il desiderio di donarmi totalmente a questa missione e metto tutti voi e le vostre famiglie nella mia celebrazione eucaristica quotidiana perché sia il Suo Amore a cementare la nostra amicizia.*

*Don Ferdinando Colombo*

### **Il nuovo Direttore della rivista**

**Don Ferdinando Colombo**, è nato a Trezzo sull'Adda (MI) il 23 dicembre 1936 ed è diventato salesiano il 16 agosto 1954 ed è stato ordinato sacerdote il 10 aprile 1965. Ha conseguito il Baccalaureato in Teologia, presso lo Studentato Teologico di Monteortone, Abano Terme (PD). Laureato in Matematica e Fisica, presso l'Università di Pavia ha insegnato materie scientifiche all'Istituto Tecnico Beata Vergine di San Luca a Bologna, poi al Liceo Classico salesiano di Treviglio (BG)

Nel 1974 ha fondato gli *Amici del Rwanda* una ONG che ora si chiama *Amici dei Popoli*. Dal 1978 all'88 è stato Parroco e Direttore della Comunità don Bosco a Bologna. Nel 1988 è stato nominato Presidente del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, ONG salesiana) e Animatore Missionario Nazionale della Congregazione Salesiana in Italia.

Esperto di Volontariato Internazionale ha pubblicato numerosi articoli sulla rivista del VIS, "Un Mondo Possibile", sul Bollettino Salesiano, sulle riviste salesiane. La voce "Volontariato" sul Dizionario di Omiletica, LDC VELAR 1998 e sulla rivista Seminarium XL (2000), n 2.

Ha promosso e diffuso in Italia Il SaD, sostegno a distanza, per dare speranza di vita a migliaia di bambini poveri. Ha coordinato la preparazione e la celebrazione del recente Congresso internazionale su Sistema Preventivo e Diritti Umani.



In copertina:  
**Bernardino di Betto,**  
**detto il Pintoricchio,**  
**Madonna col bambino leggente,**  
Raleigh (North Carolina), Museum of Art

## Dove Gesù è tutto

Era nato nel castello di Roccasecca, posta sul confine tra Lazio e Campania, non lontano da Montecassino, nel 1225, da nobile famiglia. Fu ragazzo di intelligenza incredibile e di vita angelica. Non ancora ventenne, volle essere domenicano. [...] Studiò a Roma, Parigi, Colonia. Giovanissimo, diventò professore all'Università di Parigi. Ma in Italia, iniziò il suo capolavoro: la *Summa Theologiae*, che dedicò ai suoi studenti. Morì il 7 marzo 1274 nell'abbazia di Fossanova, in viaggio, per il Concilio di Lione.

Non riusciremo mai a capire il segreto di questo giovane frate; come facesse ad arrivare a tutto: viaggiare instancabilmente per l'Europa, insegnare nelle Università, combattere eresie, consigliare Pontefici, scrivere una quantità enorme di opere, e insieme studiare, meditare, pregare, passare le notti davanti a Gesù Eucaristico [...]. Gli ultimi mesi della sua vita, fra Tommaso li consumò appunto in un'ardente contemplazione di Gesù.

[...] La vocazione di Tommaso fu quella di fare risplendere di nuova luce le linee maestre della dottrina (dei vari Concili precedenti) su Gesù; unirle insieme in una sintesi possente; fare ruotare attorno a lui la storia dell'umanità, stringerlo in cordiali rapporti con l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

La *Summa Theologiae* è come una cattedrale slanciata verso il Cielo, come quelle di Asti, Milano, Trento, Siena, Orvieto, Firenze, davanti a cui tante chiese moderne sono meno dei supermercati o dei capannoni di aziende. [...]

**Il primo tema**, il primo movimento gigantesco della *Summa* è quello che **descrive il sorgere dell'universo da Dio**, Creatore e Signore del cielo e della terra. Tutto l'universo, gli abissi stellari, il nostro mondo, l'umanità, la vita, la storia, l'uomo. È *l'exitus a Deo*, la partenza da Dio.

In modo simile l'universo creato non può fuggire dal suo Creatore e Signore: esso continua a gravitare verso di Lui. **Il fine, a cui l'universo tende, e nell'universo l'umanità e ogni uomo - tu, io - rimane eternamente Dio, per rendergli gloria.** Dio resterà per sempre il focolare, il seno accogliente di tutto l'universo, particolarmente dell'uomo, il quale è attratto da Dio verso Dio, con l'attrazione suprema della bellezza, della verità, dell'amore. È *il reditus ad Deum*, il ritorno a Dio. Bellissima visione, stupenda realtà illustrata da Maestro Tommaso.

**Purtroppo, fin dall'inizio fu rottura dell'ordine voluto da Dio:** il peccato originale, la colpa prima del primo uomo e della prima donna, di gravità inaudita: l'uomo che si mette al posto di Dio e si fa legge per se stesso. [...]

Se non verrà gettato un ponte di soccorso universale, che ricongiunga le sponde fat-tesi infinitamente distanti tra l'uomo e Dio, il ritorno dell'umanità a Dio non avverrà più. **L'umanità, senza grazia divina, non ha in sé medesima la forza di essere ponte tra sé e Dio** come i materiali residui di un ponte crollato non hanno in sé l'energia per ricomporsi da soli in calcolati archi di sostegno e in piani di transito.

La nuova via è Gesù Cristo, come Egli dirà di sé: «*Io sono la via*» (Gv 14,16). In Lui

- in Gesù Crocifisso e morto sulla croce in espiazione della colpa prima e di tutte le colpe - il movimento gigantesco, iniziato da Dio per amore, si ricompone e conclude per amore. La salvezza dell'umanità passerà solo per questa Via.

Tutta la storia umana sarà come la strada di Emmaus: il viaggio di ritorno a Dio avverrà solo in compagnia e in unità con Gesù, nel Quale umanità e divinità sono entrambi presenti nella sua unica adorabile persona. [...]

Gesù chiama l'uomo a modellarsi su di Lui, a inse-

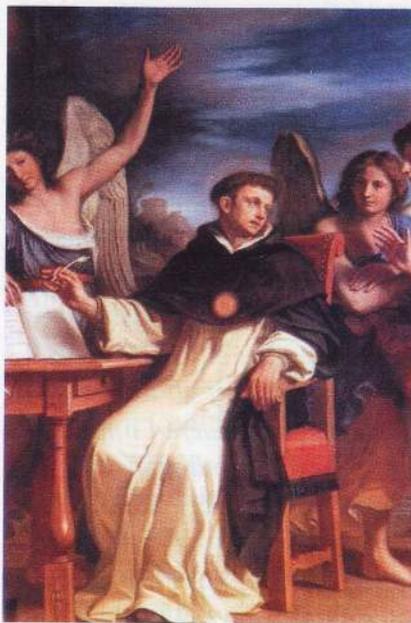
rarsi in Lui come i tralci nella vite, a vivere della sua stessa linfa divina. Fede, fuga dal peccato, conversione continua a Lui, amore, grazia santificante, compiono l'opera stupenda della "nuova creazione" in Cristo. Ma per modellarsi a Lui e per vivere di Lui, occorre conoscere intimamente Gesù Cristo, aderire a Lui, rimanere uniti a Lui. Conoscerlo e amarlo fino all'immedesimazione con Lui.

Il punto decisivo della mia esistenza è quando mi getto liberamente in questa corrente di ritorno a Dio nella quale Gesù Cristo mi è amico, via, guida, salvatore, modello. Mi è - praticamente - tutto.

Questa è la sintesi teologica, umanissima e solare di Maestro Tommaso, il "dottore angelico", il dottore perenne, intramontabile, canonizzato dalla Chiesa, nella vita e nel pensiero. [...]

Grazie, Maestro Tommaso. [...]

Paolo Risso



Guercino, S. Tommaso d'Aquino e gli angeli, 1662, Bologna

di Joan Maria Vernet

## Situazione economica della Sacra Famiglia

Abbiamo parlato della realtà economica della Palestina al tempo di Gesù. Viene spontanea la domanda: quale era la situazione economica della Sacra Famiglia di Nazaret? Come viveva Gesù?

La Sacra Famiglia di Nazaret apparteneva sicuramente alla classe popolare della società di allora, e di per sé, con le risorse che poteva avere, sicuramente sarebbe da includere nella classe popolare superiore, cioè con delle rendite che potevano andare, sulla scala da 100 a 0, da 50 a 30.

Possiamo pensare che la Sacra Famiglia avesse oltre la casetta di Nazaret:

- 1) la bottega della falegnameria di Giuseppe;
- 2) un pezzetto di terreno (con ulivi, vigna, qualche albero da frutto);
- 3) qualche animale (un asinello, alcune pecore, capre, galline, ecc);
- 4) si lavorava in due (se non in tre);
- 5) l'impiego proprio di Giuseppe; falegname e carpentiere gli permetteva anche di poter partecipare alle costruzioni erodiane prima, e a quelle di Sefforis e di Tiberiade poi;
- 6) Maria sapeva certamente filare e tessere (come le donne e le ragazze del suo tempo).

Tutto questo permetteva, al tempo erodiano e post-erodiano, una vita semplice, sufficiente, autonoma, perfino di una certa agiatezza e comodità.

L'ebreo, di per sé, è un uomo che sa lavorare e amministrare, conosce il valore del denaro, sa risparmiare e investire. È costante nel suo impegno, ha delle iniziative e si arrangia facilmente nelle vicende della vita. Giuseppe, col suo lavoro, poteva provvedere molto bene ai bisogni della sua famiglia; più tardi, di uguale efficacia fu il lavoro dello stesso Gesù. Anche Maria poteva portare qualcosa con il suo lavoro. La loro situazione era economicamente serena.

Sorge, però, un problema: perché nella presentazione del Bambino Gesù al Tempio, Maria e Giuseppe presentano l'offerta degli umili o dei poveri: un paio di tortore o due colombi? (Lc 2, 22-24).

Il libro del Levitico, in 5, 7, ci dà un'indicazione quando prescrive: "Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una ca-

pra, porterà al Signore due tortore o due colombe..." E in Lev. 5, 11 si contempla perfino il caso dei poveri che non possono neppure offrire due colombe (e offrono allora solo un decimo di efa di fior di farina).

Allora, perché la Sacra Famiglia ha presentato al Tempio questa offerta così umile di due colombe?

La risposta sembra questa: anche se loro, con le loro risorse, potevano avere una vita di una certa comodità ed agiatezza, scelsero volontariamente di vivere come i più umili, col minimo indispensabile. In questa maniera, nella percentuale proposta sopra, le rendite riservate per loro

raggiungerebbero appena il 10.

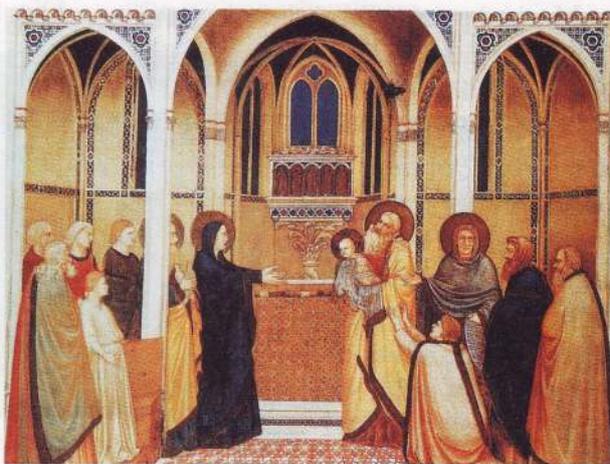
Tutto il resto era destinato alle elemosine e all'aiuto disinteressato per i poveri.

Così si può comprendere, fino in fondo, quanto scrive san Paolo in 2 Cor 8, 9: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".

Povertà non solo per il fatto dell'Incarnazione, ma una povertà sociale, volutamente abbracciata. Gesù stesso dirà: "Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9, 58).

Esempio trasparente di povertà, di abbandono alla Provvidenza, di carità verso il prossimo, di rinuncia di sé.

Dove ci sono i grandi valori dello Spirito, la realtà materiale diventa sempre più secondaria e marginale. Il Vangelo, prima di essere predicato, cominciò ad essere vissuto nella semplicità, nella povertà e nell'amore della Sacra Famiglia di Nazaret. Essa visse così la prima delle Beatitudini (Mt 5, 3; Lc 6, 20). ■



Parente di Giotto, Presentazione al Tempio, Assisi, Basilica inferiore

## L'esempio di Maria Santissima

### Guida nel nostro cammino verso la santità

Santa Maria, esempio perfetto di adesione completa alla volontà di Dio, modello per ogni creatura che vuole seguire davvero il Signore Gesù.

«Eccomi, sono la serva del Signore. Dio faccia di me come tu hai detto» (Lc 1, 38). Sono le parole profonde di questa straordinaria e umile giovane che fanno rimanere a bocca aperta e lasciano intravedere in Maria, i primi albori di un cammino che l'avrebbe portata alla santità.

Mi vengono in mente tantissime cose, pensando alla santità, tra cui anche le parole di San Domenico Savio: «Qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». È molto gratificante e incoraggiante questa frase: ci fa comprendere che il traguardo della santità non è soltanto per pochi eletti, ma è l'arrivo auspicabile per ogni cristiano che voglia prendere sul serio il Vangelo. Ci si fa santi allora, giorno dopo giorno, vivendo la propria vocazione «nella buona e nella cattiva sorte» della vita sponsale, nelle gioie e nelle difficoltà della vita religiosa, nel cammino originale e irripetibile di ciascuno, cercando di tendere sempre a un miglioramento interiore per raggiungere una vicinanza più stretta con il Signore e, conseguentemente, raggiungere la vera felicità.

«Insegnami a compiere il Tuo volere perché sei Tu il mio Dio», così preghiamo recitando le parole del Salmo 142. Forse l'ingrediente principale per la buona riuscita della «ricetta santità» è proprio la capacità di chiedere a Dio, ogni giorno, di aiutarci a scoprire la Sua volontà per trovare la gioia vera, non quella superficiale delle cose effimere, ma quella che pervade l'interiorità del nostro cuore e dura per sempre.

Si tratta a questo punto di fare spazio in noi stessi, rinunciando alla gratificazione dell'esteriorità o di tutto ciò che è futile, per lasciare che la Sua Parola si radichi in profondità. La Parola di Dio è il seme che dobbiamo assolutamente far germogliare in ciascuno di noi per rendere una testimonianza fedele e costante.

E chi può esserci di «modello» e «guida» se non Maria Santissima?

Affidiamoci alla sua materna intercessione perché ci aiuti a vivere le nostre giornate, desiderando ardentemente di compiere la volontà di Dio e non la nostra.

Fa' o Maria, che sappiamo scoprire nelle vicende quotidiane, i disegni importanti che Lui sussurra al nostro cuore e anche quando tutto ci sembra inspiegabile e misterioso, aiutaci a proclamare con fede: «Padre, sia fatta la Tua volontà» (Mt 26, 42).

Così ogni giorno metteremo un semino per far crescere l'albero della nostra santità.



Roberta Fora

Il Tempio di Don Bosco - Giugno 2008

Celebrare la Pasqua di Cristo ricordando e venerando "la gloriosa e sempre vergine Maria" (Canone romano) implica pertanto: ascoltare come Lei la parola di Dio, farla fruttificare e annunziarla con zelo;

sentire e invocare Maria come esempio di preghiera e di carità pastorale; riconoscerla come maestra e guida; ricorrere a Lei con filiale fiducia. Quale Patrona principale della Famiglia salesiana e Maestra di sapienza, essa aiuta ad amare come Don Bosco amava; quale modello di carità pastorale,

essa risplende come stella nel lavoro di evangelizzazione e promozione umana.

### Benedizione solenne al termine della S. Messa del 24 maggio, solennità di Maria Ausiliatrice per la famiglia salesiana

"Dio Padre, che ha voluto Maria come aiuto del popolo cristiano, effonda su di voi l'abbondanza del suo amore.

Amen.

Cristo Gesù, vincitore della morte, che sulla croce ci ha donato Maria come madre, vi faccia partecipi della ricchezza della sua vita.

Amen.

Lo Spirito Santo, che è sceso sugli apostoli radunati nel cenacolo con la Vergine Maria, vi renda nel mondo testimoni della risurrezione.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Amen". ■



Beato Angelico, Annunciazione

# Maria, aiuto dei cristiani

24 maggio

## “Auxilium Christianorum”

È il bel titolo, dato alla Vergine Maria in ogni tempo. Così è invocata nelle Litanie Lauretane, perché recitate inizialmente a Loreto. Sulle sue Virtù, la Vita, la Predestinazione, la Maternità, la Mediazione, l'Intercessione, la Verginità, l'Immacolato Concepimento, i Dolori sofferti, l'Assunzione in cielo, sono stati scritti migliaia di volumi, tenuti vari Concili, proclamati Dogmi di Fede, al punto che è sorta un'autentica scienza teologica: la Mariologia.

La Presenza Mediatrix e Soccorritrice di Maria, la Madre di Dio e nostra, è invocata anche dai Musulmani. A Lei siamo stati affidati, quali figli, da Gesù sulla Croce, quando donò a Giovanni la Madre sua ed Ella diventò Madre di tutti i viventi e Madre della Chiesa.

Il titolo “Auxilium Christianorum”, Maria lo ha dal papa mariano, domenicano, san Pio V (1566-1572), che le affida i destini dell'Occidente e della Cristianità, minacciati dai Turchi, arrivati fino a Vienna e sconfitti nella grande battaglia navale di Lepanto (1571).

Il Papa istituisce per questa definitiva vittoria, la Festa del Santo Rosario, ma la riconoscente invocazione alla Celeste Protettrice, “Aiuto dei Cristiani” sembra doversi attribuire ai reduci vittoriosi che, di ritorno dalla battaglia, passarono per Loreto a ringraziare la Santa Madre.

Lo stendardo della flotta invece, fu inviato nella chiesa dedicata a Maria, a Gaeta, dove è ancora conservato.

Il grido di gioia del popolo cristiano si è perpetuato nei secoli; il Senato veneziano fa scrivere, sotto il grande quadro della battaglia di Lepanto, esposto nel Palazzo Ducale: Né potenza, né armi, né condottieri per la vittoria, solo “Maria del Rosario” e così, agli antichi ti-

toli di “Consolatrice degli afflitti” “Rifugio dei peccatori”, si aggiunge per il popolo e per la Chiesa “Aiuto dei cristiani”.

Il culto, nei secoli successivi, tra alti e bassi, nell'Ottocento ha 2 grandi figure di santi cattolici che, per strade diverse, ravvivano la devozione alla Madonna del Rosario, con il beato Bartolo Longo a Pompei e San Giovanni Bosco a Torino.

Don Bosco pone la sua opera di sacerdote e fondatore, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, a cui si rivolge per ogni necessità, specie quando le cose vanno per le lunghe e s'ingarbugliano.

A Lei dice: “...e allora incominciamo a fare qualcosa?”.

Giovanni Bosco, nato il 16 agosto 1815 a Castelnuovo d'Asti, ordinato sacerdote nel 1841, è il più grande devoto e propagatore del Culto e della Festa a Maria Ausiliatrice, istituita, qualche decennio prima, il 24 maggio 1815, da papa Pio VII, in ringraziamento a Maria per la sua liberazione di 5 anni di prigionia napoleonica.



Statua di Maria Ausiliatrice  
Callao - Perù

Il grande sacerdote, apostolo della gioventù, fa erigere in soli tre anni nel 1868, la basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco - Torino.

Sotto la Sua materna protezione pone gli Istituti religiosi da lui fondati, sparsi in tutto il mondo: la congregazione di S. Francesco di Sales, sacerdoti, detti “Salesiani di don Bosco”; le “Figlie di Maria Ausiliatrice”, fondate assieme a s. Maria Domenica Mazzarello e i “Cooperatori Salesiani” per laici e sacerdoti che intendono vivere lo spirito di “Don Bosco”.

Ormai la Madonna Ausiliatrice è la “Madonna di Don Bosco”.

Tutti sono affidati all'aiuto della più Dolce e Potente Madre.

Interi Continenti e Nazioni hanno Maria Ausiliatrice come celeste Patrona: l'Australia dal 1844, la Cina dal 1924, l'Argentina dal 1949, la Polonia fin dai primi decenni del 1800; diffusissima e antica è la devozione nei Paesi dell'Est Europeo.

Nella basilica torinese, vi è il maestoso quadro, fatto eseguire dallo stesso Don Bosco, che rappresenta Maria Ausiliatrice, col Gesù, circondata dagli Apostoli e dagli Evangelisti; nello sfondo il Santuario e l'Oratorio come erano nel 1868, anno del dipinto di Tommaso Lorenzone.

Come Maria era presente con gli apostoli, a Gerusalemme, nel giorno di Pentecoste, all'inizio della Chiesa nascente, così sempre Lei protegge e guida la Chiesa oggi e sempre.

Maria è la “Madre della Chiesa”; aiuto del popolo di Dio in cammino, malato, affamato, indigente. ■

da [www.missionicapoverde.it](http://www.missionicapoverde.it)

## Don Bosco, apostolo della devozione a "Maria Ausiliatrice"

Ne parla nelle "Buone notti". Ne parla ai chierici Albera e Cagliero. Acrostico sulla parola "Spoletum".

Don Bosco ne dava l'annuncio il 24 maggio 1862 nella "Buona notte", come si legge nelle Memorie Biografiche: "Don Bosco annuncia alla sera con grande contentezza la prodigiosa manifestazione di una immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto".

Un sabato del mese di dicembre, forse il 6 del 1862, Don Bosco disse al chierico Albera, futuro Rettore Maggiore: "la nostra chiesa è troppo piccola .... ne fabbricheremo un'altra più bella, più grande, che sia magnifica, le daremo il titolo Chiesa di Maria Ausiliatrice".

L'8 dicembre 1862 Don Bosco dichiara al chierico Cagliero, poi cardinale, il motivo della sua devozione alla Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: "Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno si sono incominciate le prime opere degli Oratori Festivi. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi sono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare la fede cristiana".

Nella "Buona notte" dell'11 gennaio 1865, Don Bosco diceva: "a Spoleto l'immagine della Madonna fa continuamente strepitosi miracoli. È singolare, formando quasi un acrostico, che si può far risultare da ciascuna lettera della parola latina **Spoletum**: S: *sancta*; P: *parens*; O: *omnipotentis*; L: *legiferi*; E: *et*; T: *totius*; U: *universi*; M: *mater*; ovvero: *et tutrix universi Maria* (Santa Genitrice dell'Onnipotente Legislatore e Madre di tutto l'Universo; ovvero Maria Tutrice dell'Universo). Ciò indica lo stesso titolo di *Maria Auxilium Christianorum*".

**Difficoltà per il titolo di "Maria Ausiliatrice" al Tempio di Torino. Suona come una sfida ai nemici della Chiesa come già l'Ausiliatrice del Santuario della Stella a Spoleto.**

A causa del titolo "Maria Ausiliatrice" dato da Don Bosco al Tempio, le autorità municipali di Torino fecero difficoltà per l'approvazione del progetto della costruzione. Ma la chiesa ebbe il titolo di Maria SS. Ausiliatrice. Don Bosco non rinunciava a quel titolo, perchè era quello voluto da Maria Santissima. Quel titolo suonava a certe orecchie come una specie di sfida. Si intravedeva un non so

che di opposizione alle massime della rivoluzione ed ai suoi trionfi: pareva come una nuova bandiera che si levasse nel campo della Chiesa. Un tale titolo suonava ostico agli spiriti forti del tempo, i quali comprendevano benissimo contro chi ed in favore di chi la Vergine doveva esserne l'aiuto. Ma invisibile anche per il fatto che proprio nel marzo del 1862 la Madonna, a quel che si diceva, era apparsa accanto ad un tabernacolo nei pressi di Spoleto, terra papale di fresco

annessa al nuovo Regno, e l'Arcivescovo (finito in carcere l'anno dopo in odio alla religione, vedi quale coincidenza!) aveva dato alla Vergine ivi dipinta il titolo di Aiuto dei Cristiani.

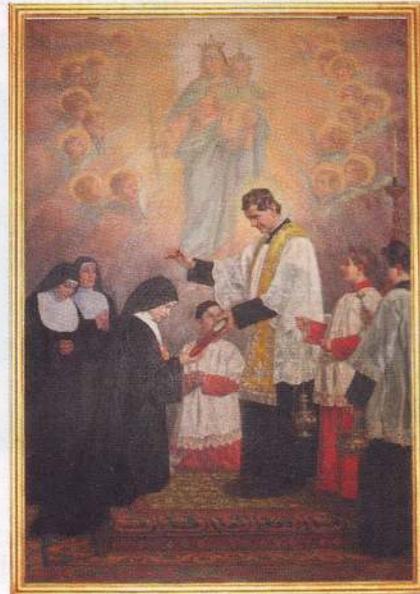
I miracoli si moltiplicavano e la gente accorreva in folla a venerare la Madonna Ausiliatrice, non risparmiando, s'intende, apprezzamenti poco favorevoli sul conto del nuovo regime. "Ce n'era abbastanza perchè una Madonna venerata con tal

nome e così prodigiosa in terre ex pontificie, non incontrasse il favore della burocrazia di Torino".

Quel titolo, scrive Don Gnolfo, i cattolici lo difendevano, mentre i liberali lo osteggiavano in Italia e in Francia; tutto ciò a causa delle apparizioni spolentine cui diede espresso significato di sfida alla rivoluzione, che in quell'anno, marciava espressamente contro Roma (Garibaldi, "Roma o morte").

**Consacrazione del Tempio a Torino "Madonna della Stella" di Spoleto**

Il 9 giugno 1868 fu consacrato il Tempio a Maria Ausiliatrice in Torino. In preparazione alle feste della Consacrazione, Don Bosco aveva fatto collocare varie iscrizioni latine dal Prof. Tommaso Vallari. Ecco quella riguardante gli avvenimenti di Spoleto: "In una cappella presso



Don Bosco e Madre Mazzarello al cospetto di Maria Ausiliatrice  
Torino - Valdocco

Spoleto, già fin dal 1570, era stata dipinta un'immagine di Maria. Dopo la lunga dimenticanza, un fanciullo cinquantenne per visione celeste, addì 19 marzo 1862, richiama alla memoria degli uomini, la chiesuola in rovina. Quindi innumerevoli grazie, palesano la gran potenza di Maria, ed è innalzato un magnifico tempio, a cui un gran numero di devoti da tutto il mondo ogni dì concorrono".

### Don Bosco è l'apostolo della devozione a Maria Ausiliatrice. La "Benedizione di Maria Ausiliatrice". La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco e l'Ausiliatrice sono ormai due nomi inscindibili. L'Ausiliatrice si è servita di Don Bosco per operare numerosissimi, strepitosi miracoli, per concedere al mondo infinite grazie. Ne è piena la "vita di Don Bosco", vi sono molti libri che narrano commoventi episodi della bontà di Maria ad ogni genere di persone, vi è il "Battesimo Salesiano", che riporta ogni mese le grazie, i favori elargiti dall'Ausiliatrice, che dispensa i Suoi doni specialmente nel Santuario, che Ella volle a Torino, di cui aveva detto in una visione a Don Bosco: "*Hic domus mea, Hinc gloria mea* - Qui è la mia casa, di qui la mia gloria".

E Don Bosco non si contentò di propagare la devozione all'Ausiliatrice con la parola, la stampa, i prodigi. Ottenne da Leone XIII che la "Benedizione di Maria Ausiliatrice" che egli impartiva da tempo con efficacia, fosse approvata. E con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, il 18 maggio 1878, la formula della "benedizione" fu inserita nel Rituale romano, dove si trovano moltissime benedizioni di scapolari, cingoli, rosari, medaglie per l'iscrizione alle varie Confraternite mariane, posto sotto il titolo di qualche speciale prerogativa della Beata Vergine: ma non v'è altra formula di benedizione da darsi in onore di Lei, all'infuori di quella di Maria Ausiliatrice.

Infine Don Bosco, quale Monumento di perenne riconoscenza per i singolari favori ricevuti, fondò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

### Il vanto di ogni buon cristiano secondo una predicazione di Don Bosco

Siamo devoti a Maria Ausiliatrice! Facciamoci un vanto di professare una tale devozione! Faremo parte di quei cristiani veramente buoni previsti da Don Bosco. Il ricorso a Maria Ausiliatrice, scriveva nel 1887, va aumentando ogni dì tra il popolo fedele e porge motivo a pronunciare che tempo verrà, in cui ogni buon cristiano, insieme con la devozione al SS. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù, si farà un vanto di professare una devozione tenerissima a Maria Ausiliatrice. ■

## Il tragico Sisma de L'Aquila

Lunedì 6 aprile 2009

Mentre stiamo chiudendo la stampa del numero di maggio della rivista, ci raggiunge in tutta la sua crudele tragicità la notizia del gravissimo terremoto che ha completamente distrutto paesi interi dell'Abruzzo, e creato danni irreparabili a L'Aquila dove sono crollati palazzi, scuole, alberghi, chiese.

Il nostro pensiero corre anzitutto alle famiglie che hanno avuto morti e feriti e la distruzione delle loro abitazioni.

Invochiamo dal Signore i doni dello Spirito che possano aiutarli a superare la disperazione di questo profondo dolore.

Preghiamo anche perché le autorità si impegnino velocemente a preparare una sistemazione dignitosa per chi ha perso il frutto di anni di onesto lavoro. Incoraggiamo le persone di buona volontà che possono aiutare in diverse forme ad essere generose.

A tutti chiediamo di continuare a ricordare nella preghiera di suffragio coloro che hanno perso la vita.

Da parte nostra ci impegniamo a ricordarli nella celebrazione dell'Eucaristia nel Santuario del Sacro Cuore.

### L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

• **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.

• **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.

• **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.

• **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

## Il futuro in ostaggio del pensiero malato

del Card. Ersilio Tonini

La cultura dominante si trova impreparata di fronte ai progressi della tecnologia.

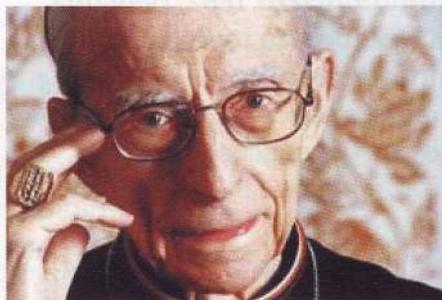
Qual è il rischio del futuro? C'è un futuro che ormai è scritto e che è ancora tutto da risolversi, non si è ancora pronunciato in pienezza, ed è il grande tema della potenza tecnologica che l'uomo sta acquisendo, con prospettive incredibili. Pensate alle questioni più urgenti in materia di bioetica, nelle quali c'è la tentazione da più parti di ridurle ad argomento dei dibattiti parlamentari. Ora, di fronte a questo grosso problema la cultura attuale è impreparata.

Perché? Perché non ha il mezzo per trovare quello che i filosofi del diritto chiamano il minimo etico: quelle due o tre verità sull'uomo che possano stabilire la norma per «fissare i paletti» e per definire la società nella quale si desidera vivere. Il fatto è che il pensiero è malato, che la cultura dominante non ha più nessuna stima, perché il pensiero è fatto per sua natura per nutrirsi di realtà, e perciò per offrire agli uomini una verità che esso scopre nelle cose. Ma questo oggi è intollerabile, perché nel frattempo è emerso un nuovo valore fondamentale: la libertà.

Le cose, la natura non valgono più nulla; vale la seconda natura, quella che l'uomo crea con le sue mani: le cose! Sarà da Hegel in poi che si parlerà di cosivismo, di cose in sé che non valgono nulla, perché non hanno ricevuto l'impronta della mente umana.

E poiché la libertà – ecco il grande tranello – è la condizione per compiere atti morali, la conclusione è quella descritta da Emanuele Severino: la volontà di dominio dell'uomo non può dispiegarsi completamente se esiste il limite invalicabile della verità definitiva proclamato dalla filosofia di Platone, di Aristotele (dall'epistémè). Si noti bene, non dal dogma cattolico, ma dal pensiero greco: le verità di fondo che riguardano l'uomo.

Continua dunque Severino osservando che la distruzione del pensiero certo e di ogni struttura eterna e immutabile della realtà è la condizione del dispiegamento totale della volontà di dominio. È chiaro che qui Dio non ha più niente a che fare e tutto ciò che limita la libertà è perciò stesso disumano. Sarà Sartre poi a dare il tono, quando dirà che, poiché Dio non c'è, nessuno mi ha pensato. Se nessuno mi ha pensato, allora io sono condannato a essere libero, sono io che devo fare me stesso.



L'uomo non è nient'altro che quel che progetta di essere, non esiste che nella misura in cui si realizza. Non è, dunque, nient'altro che l'insieme dei suoi atti, nient'altro che la sua vita. Questo – che ho appena accennato

– è l'atteggiamento dominante della cultura istintiva ereditata proprio dentro il sangue, una specie di codice genetico della cultura attuale, codice che se fino a ieri era rimasto chiuso nelle biblioteche o limitato alle cattedre universitarie, attraverso i mass media è diventato un po' il pensiero dominante, respirato senza volerlo. Segno di valore è la trasgressione: più trasgredisci, più eserciti libertà, volontà, potenza di libertà e pertanto sei più uomo; non conta ciò che tu abbia fatto. È chiaro che con questa mentalità sarà ben difficile porre dei «paletti». E i paletti, semmai, si potranno porre solo in base al consenso popolare. E qui entra in crisi la democrazia, perché essa, intendo la democrazia quantitativa moderna, è stata pensata supponendo che ci fossero dei valori stabili, fissi, condivisi da tutti. Non per niente Montesquieu dedica due o tre capitoli alla religione: «Quale religione può ispirare la civiltà di un Paese e dunque essere l'anima della legge». In essi, fatto il confronto ebraismo-islam-induismo, arriva a concludere che solo il cristianesimo può dare una civiltà con valori saldi, che val la pena mettere come anima di una Costituzione.

Noi vogliamo, allora, prima di tutto ringraziare il Signore perché siamo nati in questa comunità dove fummo preparati con la purezza dell'animo, con la rettitudine della coscienza, a sentirci conformi alla verità, a non sentirla in stridore e perciò ad abbracciarla, ad amarla, a goderla, la verità. Ma sarà anche necessario farne oggetto esplicito di problema, preoccupandosi soprattutto della formazione dei sacerdoti, dei laici, dei ragazzi, al gusto della verità. Ritengo infatti che se il pensiero non è disciplinato non riusciamo più a far nulla

e ci troveremo dinanzi solo i residui del '68, i residui della mentalità soggettivista che confonde sincerità, spontaneità con la bontà e con il valore, che prende la festa in sé come motivo, come valore, non curandosi poi se la festa distrugge l'uomo.

Mentalità per la quale soltanto ciò che è assunto in proprio è valido; in altre parole, che fa l'uomo padrone di sé, per cui ogni impegno e ogni valore, anche i più sacrosanti, sono affidati alla libertà, alla volontà, alla spontaneità. Dinanzi a tutto questo occorre il coraggio di essere inattuali oggi per essere attuali domani, recuperando quel valore che per Grazia di Dio ci è stato trasmesso: la Verità. Le speranze nostre, infatti, che sono? Valgono soltanto per l'intensità che ci offrono, per un po' di pace che ci portano, per un sogno? Poveri noi, se avessimo speranza in Cristo, ma

senza essere sicuri che è la Verità, se avessimo fede e speranza in Cristo soltanto per questo mondo: noi saremmo i più miserabili degli uomini, come dice san Paolo. ■

Il cardinale Ersilio Tonini

### Richiesta di preghiera del Gruppo del Sacro Cuore

Come i nostri lettori sanno da tempo, presso l'opera Salesiana del Sacro Cuore è presente un piccolo gruppo di preghiera formato dai collaboratori e collaboratrici dell'Opera. Questo gruppo presenta al Sacro Cuore di Gesù, nelle preghiere, tutte le richieste che arrivano da voi, cari lettori.

Questa volta abbiamo noi una richiesta: *pregate con il Santo Rosario per il nostro carissimo Don Angelo Viganò*, che per 12 anni ha diretto la rivista *Sacro Cuore e pregate per Don Ferdinando Colombo*, nuovo direttore a cui vanno la nostra e vostra vicinanza per il nuovo compito che è stato chiamato a svolgere all'Opera Sacro Cuore. ■

## La Chiesa e la difesa della vita

### Da medico abortista a promotore della vita

Stojan Adasevic, noto medico abortista serbo, che in 26 anni ha praticato personalmente stando a suoi calcoli - da 48 a 62.000 aborti (riusciva a fare fino a 35 interruzioni di gravidanza al giorno, lavorando anche 9 ore di fila in sala operatoria) è oggi uno dei massimi fautori del diritto alla vita nel suo Paese.

La sua storia, raccontata da Lorenzo Fazzini sul settimanale *Tempi* (27/11/2008), ha davvero dell'incredibile. Ancor giovane studente universitario di medicina, un giorno sentì discutere alcuni ginecologi di un caso di interruzione di gravidanza non riuscita, da loro praticata molti anni prima. Riguardava una dentista di una clinica vicino all'ateneo, che si era rivolta a quei ginecologi per eliminare il bambino che portava in grembo; ma il bimbo nacque lo stesso. Stojan riconobbe in quel racconto la propria madre e il bambino "nato lo stesso" era proprio lui.

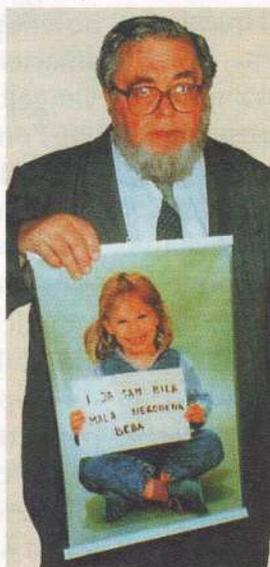
Decise - convinto dalla scuo-

la marxista che l'aborto altro non era che «una procedura medica» come molte altre - di dedicarsi quasi esclusivamente ad operare donne che volevano interrompere la gravidanza.

Divenne un medico famoso per la quantità di aborti che riusciva a praticare. Ma una notte di 26 anni fa, fece un sogno strano: vide un campo pieno di bambini e di giovani che giocavano e ridevano; avevano dai 4 ai 24 anni, e scappavano da lui. Quando riuscì ad afferrarne uno, questi gridò: "Aiuto! Un assassino! Salvatemi da questo assassino!". A quel punto, sempre in sogno, gli apparve uno che si presentò come san Tommaso d'Aquino (che Stojan, educato in scuole comuniste, non aveva mai sentito nominare; ne

parliamo a pag. 4) e gli rivelò essere quei bambini e quei giovani «quelli che tu hai ucciso quando facevi gli aborti». Scosso, ma non abbastanza da desistere dalla sua attività di medico abortista, un giorno, operando un aborto, estrasse dall'utero di una donna i pezzi di un feto: «La mano si muoveva ancora, il cuore pulsava». La donna in questione iniziò ad avere abbondanti perdite di sangue, la sua vita era in pericolo e per la prima volta in vita sua Stojan, ateo convinto, si ritrovò a pregare: «Signore, salva questa donna, non me!».

Fu esaudito. E quello divenne il suo ultimo aborto. Da allora, si è dedicato alla difesa della vita umana e ancora oggi tiene conferenze e incontri per mostrare a tutti la tragedia dell'aborto. ■



Stojan Adasevic

# Dalle Missioni

## Etiopia

Trascriviamo di seguito due lettere dalle missioni dell'Etiopia e il loro appello ad aiutarle.

### LETTERA DA PUGNIDO PER LA QUARESIMA E LA SANTA PASQUA 2009:

**"Fino all'ultimo respiro".**

Carissimi Familiari, Confratelli, Benefattori, Amici,

**l'ultimo respiro di Gesù** in croce è stato il dono dello Spirito Santo, il dono della Risurrezione - testimonia il vangelo di Giovanni.

**Don Bosco** diceva: 'Ho promesso al Signore di dare la mia vita fino all'ultimo respiro per i miei poveri ragazzi'.

**La Pasqua** ci ricorda che morte e vita non si separano, che vivere è donare vita, che solo se si dona la vita per qualcuno si vive in pienezza. Come il chicco di grano.

La Pasqua ci ricorda che chi non sa distaccarsi dalla propria vita la perderà, ma chi ne fa un dono la riottiene senza fine, senza più morte. Respireremo col respiro di Dio.

Abbiamo inaugurato **la nuova chiesa di Gesù Bambino**. Sono stati giorni memorabili. Ora ci prepariamo a celebrare la prima Pasqua in questa nuova chiesa: per noi sarà il 19 aprile, una settimana dopo di voi.

**Il nuovo asilo "Mamma Margherita"** è ormai pronto. Ce lo hanno donato le Sorelle Baronchelli per mano di don Arturo Lorini. A loro giunga il nostro ringraziamento. Disponendo di aule più capienti possiamo aumentare il numero di bambini orfani e poveri che accogliamo ogni giorno per il cibo, l'istruzione, l'educazione.

**La sala multiuso** era il nostro sogno da tempo. Gli "Amici di Lugano" con a capo il Vescovo, Mons. Piergiacomo Grampa, sono venuti per l'inaugurazione della chiesa e hanno deciso di regalarci la costruzione di questo salone.

**Nuove stazioni missionarie.** Chi è attratto dal Signore Gesù gli risponde con il sì della fede. Con la prossima Pasqua un buon numero di Catecumeni riceveranno il santo Battesimo. La Comunità cristiana cresce in numero. Ci chiamano da altre postazioni. Chiedono un catechista per portare loro la Parola del Signore, una chiesetta per radunarsi a pregare, la visita del Missionario per essere uniti in comunità. Gesù ha comandato: "Andate".

**Grazie al vostro aiuto e alla vostra preghiera,** tutto sta procedendo bene. La nostra riconoscenza si esprime nella preghiera, specialmente nella santa Messa.

Abba Giorgio Pontiggia e Giancarlo Archetti



### La nuova Chiesa di Gesù Bambino

Sabato 10 gennaio a Pugnido ho partecipato alla consacrazione della nuova chiesa dedicata al Bambin Gesù. Quanta gente!

Qualche gruppo di parrocchiani ha fatto anche 5 ore a piedi pur di essere presente. Ha presieduto la consacrazione l'arcivescovo di Addis Abeba, insieme al Prefetto Apostolico di Gambella, il nostro abba Melaku Moreschi, e un Vescovo anglicano... Veramente una gran bella festa di fede e di chiesa.[...]

Già alle 9 del mattino si era intorno ai 40° centigradi... e all'ombra. Alle 10 doveva cominciare la messa, ma abbiamo atteso un'altra mezz'ora, per dare così modo a tutti di arrivare.

E dire che la messa è stata anche "relativamente" corta: infatti qui, durante ogni celebrazione, bisogna tener conto dei diversi gruppi etnici presenti: Anuak, Nuer e High-lander (genti venute dall'altopiano etiopico, e che parlano in prevalenza amarico). Questo comporta che almeno il Vangelo sia letto nelle tre lingue, come anche l'omelia e i vari discorsi ufficiali siano tradotti.

E anche se questo può risultare un inconveniente, è bello vedere come eventi del genere riescano a portare unità dove fino a qualche anno fa c'era solo un odio implacabile.

Dopo la cerimonia c'è stato il pranzo per tutti, con l'inevitabile infiltrazione di gente che non c'entrava assolutamente niente con l'evento, ma che non si è lasciata sfuggire l'occasione buona per un pasto gratuito. ■

Abba Sandro Giuliani

## Suor Leonella, una vita donata per Cristo

Il sangue di suor Leonella Sgorbati, missionaria della Consolata uccisa a Mogadiscio a colpi di arma da fuoco il 17 settembre 2006, ha bagnato la stessa terra di Somalia su cui era già stato versato quello di monsignor Salvatore Colombo, (eliminato con un colpo al cuore nel cortile della cattedrale), di Graziella Fumagalli, (medico al servizio della Caritas Italiana), di Annalena Tonelli, (missionaria laica che guariva folle di tubercolotici). Tutti assassinati come martiri, nel senso più vero di un termine che significa innanzitutto "testimoni": anche suor Leonella, al secolo Rosa Maria, nata nel 1940 a Rezzanello, nel Piacentino, aveva fatto della sua vita una storia di testimonianza, spesa per oltre un trentennio in quell'Africa che ormai sentiva la sua terra e in cui ha voluto essere sepolta. Aveva 16 anni quando comunicò a sua madre l'intenzione di servire Dio e gli uomini come missionaria, «ne riparleremo quando ne avrai 20» si sentì rispondere, e imperturbabile, quattro anni dopo, si presentò all'appuntamento: «Ho 20 anni e non ho cambiato idea», le disse.

Seguirono intensi studi in Inghilterra e in Africa per diventare infermiera e specializzarsi nell'arte medica.

Per farlo, scelse di entrare tra le Missionarie della Consolata, fondate dal beato Giuseppe Allamano, che non a caso aveva lasciato scritte queste parole: «Noi missionari siamo votati a dare la vita per l'umanità. Dovremmo servire la missione anche a costo della vita, contenti di morire sulla breccia». Parole che suor Leonella prese alla lettera, senza eroismi, con serena consapevolezza.

Impariamo a conoscerla così, di giorno in giorno, attraverso i fatti concreti e i suoi scritti, ma anche i tanti racconti di chi lavorò al suo fianco, tutti riportati in un libro di Eugenio Fornasari, il cui titolo riassume le due coordinate dell'universo missionario della religiosa: «Sacrificio e Perdono» (edizioni Agami). In quelle pagine incontriamo un'infanzia segnata dalla morte prematura dell'amato padre, i ricordi di amici e parenti, i primi passi di una vocazione sempre sicura: «L'unica sua paura era quella che la congregazione la richiamasse in Italia», dice il cugino Giuseppe. E l'anziano parroco di Rezzanello, don Francesco Bonzanini, spiega: «Preferiva rinunciare alle vacanze in Italia per il timore che non la lasciassero più ripartire».

Eppure, donna concreta e pragmatica, conoscitrice del mondo e dei suoi abissi, era del tutto conscia dei pericoli cui andava quotidianamente incontro, come si desume dalle righe più intime, quelle scritte alle amiche o consorelle in Italia, mentre faceva «la pendolare» tra Kenya e Somalia: «Noi suore andiamo all'ospedale S.O.S. di fronte al villaggio scortate da ben due guardie – racconta all'amica Maria esattamente il 16 settembre del 2005, un anno prima del suo

assassinio –. Questo ti dice qualcosa circa la situazione... Qualche anno fa una nostra suora è stata rapita ma poi rilasciata dopo alcuni giorni perché le donne, saputo il luogo dove la tenevano, hanno circondato la casa e mantenuto l'assedio per giorni e notti...». Lo avrebbero fatto di certo anche per lei, e non solo le donne: le suore della Consolata erano venerate dalla popolazione somala. [...]

Non ne hanno avuto il tempo: suor Leonella non è stata rapita, le hanno sparato sette colpi di pistola, uno dei quali le ha lacerato il cuore. È morta dissanguata insieme a quello che padre Fornasari chiama il suo angelo custode, il musulmano Mohamed Mahamud, guardia del corpo, che si gettò tra lei e gli spari perdendo la vita e lasciando quattro orfani.

Difficile ammettere che quella di suor Leonella Sgorbati alla fine è una storia 'bella', eppure è così: sarà la serenità,

persino l'umorismo con cui andava incontro alla vita, sarà il bene profondo in cui tutto ciò che la toccava si convertiva... fatto sta che ciò che resta, alla fine della lettura, non è il sapore amaro di un dramma ma quello consolante di una speranza che è sempre in agguato e ci attende dove meno ci si aspetta. «Suor Leonella e Mohamed lasciano un messaggio – ricorda l'autore –: cristiani e musulmani che cercano di condividere la vita devono mettere in conto la possibilità di unire il proprio sangue nel martirio».

Alla sua morte Papa Benedetto XVI usò la parola «sacrificio». I somali che la amavano parlarono di «un cielo senza più stelle». Chiamava «sogni» le sue due creature, l'unico ospedale pediatrico di tutta la Somalia e la scuola per infermieri professionali riconosciuta dall'Oms, che ha già creato il primo gruppo di giovani diplomati. Ma il suo obiettivo più grande era spendersi per gli altri: «Non abbiamo che una vita da donare – ripeteva –, doniamola senza esitare: chi dà la sua vita la ritroverà. Dopo la nostra morte solo l'amore sopravviverà». Nel suo ospedale i bambini di Somalia continuano a nascere. ■

Lucia Bellaspiga - Av. 15/08/2007



Sr Leonella (1940-2006)

## Perché ci perseguitano?

Oggi è in atto una continua e sistematica aggressione al fatto cristiano, al magistero trascendente di Gesù di Nazaret, all'insegnamento e alla stessa libertà di esistere della Chiesa. Troppi cattolici neppure se ne avvedono, condizionati come sono dalla retorica delle "aperture" e del buonismo.

Da noi, per ora, è un'ostilità "culturale" e "politica". Ma in altre parti della terra la violenza è anche fisica: ogni anno a migliaia i nostri fratelli di fede pagano con la vita la loro appartenenza ecclesiale. E il mondo occidentale (così sensibile a tutti gli attentati ai "diritti umani") di solito resta impassibile: le uccisioni dei cristiani in quanto cristiani non fanno notizia.

Gesù del resto ci aveva avvisati: non ci ha mai detto che la condizione dei suoi discepoli nella vicenda umana sarebbe stata una passeggiata sotto i mandorli in fiore. «Sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome» (Mt 24,9), aveva promesso.

È il "mistero del martirio", e appartiene al disegno che il Padre ha pensato e deciso prima di tutti i secoli per la nostra salvezza e la nostra soprannaturale ed eterna elevazione.

Ma perché il "mondo" - questa forza permanente di opposizione all'iniziativa divina di redenzione, di cui parla per esempio Gesù nell'ultima cena (cfr. Gv 17,9.14) - è indotto tanto spesso a soffocare la verità rivelata addirittura nel sangue e tenta di annientare senza mai riuscirci il popolo dei redenti? Su questo "mistero del martirio" è necessario che di questi tempi abbiamo a riflettere seriamente.

### La "lezione" degli antichi martiri

Per avviare una tale riflessione mi sembra di grande utilità prendere in rapida considerazione la prima stagione persecutoria, quella che va dalla svogliata e tragica sentenza di Pilato al cosiddetto "Editto di Milano" (dell'anno 313). Credo se ne possa ricavare una "lezione" per tutti i cristiani, che è anche oggi di palpitante attualità.

Qui c'è un classico problema storico. Come mai proprio lo Stato romano, che non era inutilmente crudele, che onorava nelle sue leggi l'equità e la giustizia più di qualsiasi altra potenza del mondo antico, che si studiava di arginare l'arbitrio con un vigoroso senso del diritto, ha infierito così a lungo sui discepoli di Gesù?

Ci si presentano subito tre ragioni indiscutibili di questa singolare ostilità; tre ragioni che ci aiuteranno anche a capire meglio alcune esigenze e alcune implicazioni della nostra militanza ecclesiale.

### La nostra diversità

Lo Stato romano, nella prima fase dei suoi rapporti con

i cristiani, perseguita per la pressione del malanimo popolare, più che per sua nativa propensione. La prima causa storica del martirio è stata dunque l'antipatia della gente per i seguaci del Vangelo, per il loro essere "diversi", per il loro "strano" modo di vivere, per la loro dottrina inaudita.

È un rilievo che induce a un pensiero un po' aspro, ma indubbiamente salutare, segnatamente in un'epoca come la nostra. Non sta scritto da nessuna parte che il nostro Credo - anche quando è vissuto con ammirevole coerenza ed è reso operante nella carità ci renda cari agli occhi del



Santi Martiri - Sant'Apollinare nuovo  
Ravenna (Metà VI sec.)

mondo e ci concili l'approvazione e la lode dell'opinione pubblica. Sta scritto piuttosto: «Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi» (Lc 6,26). Questo è un richiamo opportuno per un tempo come il nostro, che pare identificare il pregio di un atto con il consenso

più esteso e più conclamato; la misura del valore con gli indici di gradimento; la bontà di un comportamento con le convergenze che emergono dalle inchieste. Il che senza dubbio non significa che noi siamo cristiani tanto più autentici quanto più risultiamo indisponenti di fronte agli altri per i nostri modi urtanti, le nostre rigidità, le nostre personali insofferenze. Ma certamente significa che non possiamo ridurre il messaggio di Cristo all'abilità di farci accogliere e apprezzare da chi si mantiene su posizioni che con questo messaggio sono in aperto contrasto.

Il credente diventa un "testimone" autentico - e se è necessario anche un "martire" - quando dimostra di essere ben persuaso che non si tratta di salvare la verità di Dio mediante il consenso degli uomini, ottenuto o carpito in qualunque modo; si tratta di salvare gli uomini mediante la verità di Dio annunciata a ogni costo. Il credente diventa un "testimone" autentico quando domanda al Signore che cosa sia il bene e che cosa sia il male; al Signore, non alle indagini sociali e ai sondaggi di opinione, compiuti entro un'umanità che dal peccato di Adamo ha sempre gli occhi un po' ottenebrati.

## Il "culto della personalità"

Una seconda causa storica del martirio in epoca romana è data dal deciso diniego dei cristiani di riconoscere con omaggi esterni o anche solo con dichiarazioni verbali la divinità degli imperatori. La divinizzazione dei sovrani è un fenomeno che Roma ha mutuato dal mondo greco-ellenistico. Si afferma e si generalizza soprattutto a partire da Domiziano, ed è subito contestata dalla Chiesa.

Il rifiuto di adorare, con riti o con giuramenti, il "genio" imperiale è spesso addotto dagli atti dei processi come motivo per la condanna. Anche Plinio il Giovane, scrivendo a Traiano nella sua celebre Lettera 96, dichiara di ritenere indizio sufficiente della ritrattazione degli accusati, «se facevano sacrifici con incenso e vino alla tua immagine».

C'è qui la radice della riprovazione di ogni culto della personalità, che è dovere dei discepoli di Gesù in tutti i tempi, quali che siano le effettive o supposte grandezze di coloro che pretendono la nostra venerazione. Chi canta al Figlio di Dio: «tu solo il Signore» non può riconoscere nessuna "signoria" dell'uomo sugli uomini se non in loro servizio.

Il cristiano ama e stima ogni uomo, perché ogni uomo è immagine viva di Cristo. Onora ogni legittima potestà, perché in ultima analisi essa proviene sempre da Dio. Riconosce con gioia le manifestazioni eccezionali dell'intelligenza, della capacità artistica, dell'abnegazione eroica per il bene degli altri. Ma non adora nessuno che non sia colui che solo deve essere adorato; non si considera suddito in senso assoluto, se non dell'unico Re dell'universo; e, propriamente parlando, non coltiva fanatismi nei confronti di nessun "divo" né della politica, né della cultura, né dello spettacolo, né dello sport.

## L'adesione senza compromessi alla verità

La terza e più decisiva causa delle persecuzioni dei primi secoli è l'intransigenza cristiana a proposito della verità; un'intransigenza che non deve mai diventare intolleranza, ma è irrinunciabile consapevolezza dell'avvenuto ingresso del Verbo di Dio nelle tenebre e nelle nebbie della storia umana.

L'impero romano non era affatto chiuso nei confronti delle religioni diverse da quella della tradizione latina: non faceva alcuna fatica ad accogliere gli altri dèi che provenivano dalla Grecia, dall'Egitto, dall'Asia Minore. Nel suo "pantheon" c'era posto per tutti. Come mai allora ci si accanisce contro il Dio dei cristiani? Perché è un Dio che non accetta di essere uno dei tanti; non si accontenta nemmeno di essere il più potente e il migliore. Esige di essere l'unico: l'unico da adorare, perché è l'unico che davvero esiste. E così ogni altro culto viene svuotato e squalificato. Si ca-

pisce allora come i discepoli di Gesù, che non pregavano nessuna delle divinità presenti nei sacri edifici di Roma, potevano essere accusati di empietà e addirittura di ateismo. E come tali fossero condannati.

Quando nella nostra mente si affaccia l'idea oggi così diffusa che "tutte le religioni in fondo sono uguali" - ciascun popolo ha la sua, si dice, e anzi ogni uomo ha il diritto di scegliere quella che più gli aggrada - allora pensiamo seriamente al sangue dei martiri, che è stato versato appunto per asserire e difendere la verità del contrario. Chi è stato illuminato dalla di-

vina Rivelazione non può ridursi a quella che può sembrare larghezza di idee, ed è soltanto rassegnata disperazione. È la disperazione di quanti non hanno più fiducia che esista e sia attingibile una verità indiscutibile; e dunque non hanno più fiducia che

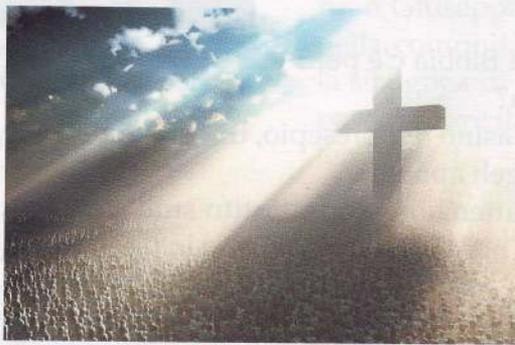
ci sia autentica salvezza per l'uomo, creatura ragionevole che ha il diritto di conoscere senza equivoci il suo Creatore e la strada giusta per arrivare a lui.

## L'unico Signore e l'unico Salvatore

Il cristiano coglie e avvalora tutti i fremiti di luce e di bene che si trovano sparsi in tutte le religioni, in tutte le culture, in tutti gli animi; ma non dimentica mai che «non vi è sotto il cielo altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12), all'infuori di quello del nostro Redentore, unico Signore dell'universo, della storia, dei cuori.

Il sangue dei martiri oggi ci implora di aver misericordia dell'uomo contemporaneo e di fargli arrivare efficacemente la notizia che non si tratta di scegliere tra l'una o l'altra religione, tra l'una o l'altra pratica esoterica, tra l'una o l'altra visione culturale: si tratta di lasciarsi afferrare e coinvolgere dal solo evento risolutivo e centrale della vicenda umana, che è la Pasqua dell'Unigenito del Padre, morto in croce e risorto per noi. ■

Card. Giacomo Biffi - Il Timone - Gennaio 2009



*"Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32)*

## I piccoli e la saggezza

C'è una saggezza che è stoltezza e una stoltezza che è saggezza. Nella logica capovolta dell'Evangelo, l'asino diventa immagine dell'intelligenza che genera dolcezza, mitezza, semplicità.

Ho letto da qualche parte che l'asino è un animale in fase di estinzione.

La cosa mi rattrista, sia perché l'asino fa parte del mio paesaggio infantile (i bambini di oggi lo vedranno forse allo zoo), sia perché è una presenza significativa anche nel paesaggio biblico.

Quanti sanno che nella Bibbia c'è perfino un'asina che profetizza?

Forse più ricordato è l'asino del presepio, di cui peraltro parlano soltanto i vangeli apocrifi.

Io vorrei richiamare l'attenzione soprattutto sull'asino di cui si è servito Gesù per fare il suo ingresso in Gerusalemme.

Perché Gesù lo ha scelto?

Quale misteriosa simpatia legava Gesù a un animale che la tradizione non si è certo preoccupata di celebrare?

Di solito si dice che l'asino rappresenta l'ignoranza.

Ma è proprio vero che esso rappresenta l'ignoranza o non piuttosto la vera saggezza? C'è un'intelligenza degli intelligenti che spesso è soltanto follia. E c'è un'ignoranza delle persone semplici che spesso si rivela come la più stupenda saggezza. È quell'ignoranza di cui l'asino del Vangelo rappresenta l'immagine più eloquente.

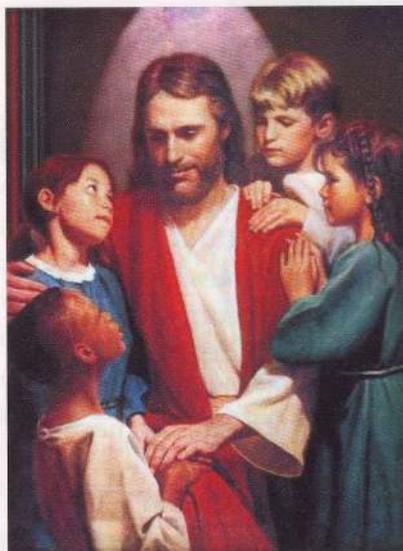
Apparentemente assente rispetto a tutto il mondo che lo circonda, nella sua interiorità sembra essere consapevole che la vera grandezza si raggiunge soltanto attraverso i gesti umili del servizio.

### La stoltezza degli intelligenti

Che ci sia un'intelligenza stolta e perfino folle non è difficile dimostrarlo. Quando un certo tipo di intelligenza genera presunzione, competizione, intolleranza, vuol dire che diventa cecità. [...]

Si può ancora chiamare sapiente quell'intelligenza che esclude ogni sentimento e viene impiegata a studiare tutti gli accorgimenti, leciti o meno leciti, per prevalere e dominare?

Si sa che nelle scuole di commercio le prime ore del corso sono consacrate a trasmettere lezioni di disumanità: come studiare i punti deboli dell'avversario, quali furberie attuare, quali mosse sia in difesa che in attacco praticare, per raggiungere i propri obiettivi.



*"Lasciate che i piccoli vengano a me, non glielo impedite" (Mc 10,14)*

Di questa volontà di primeggiare attraverso una scaltrezza che diventa potere ha parlato Machiavelli coniugando le due immagini simboliche del leone e della volpe.

Il vangelo, che vuole privilegiare un'altra visione della vita, ama invece l'immagine dell'asino

### La saggezza degli stolti

"Chi è il più grande?"

Quella volta la risposta Gesù l'ha data dicendo: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,35).

Entrando in Gerusalemme Gesù ha riproposto la stessa lezione attraverso la scelta di un umile asinello. L'asino è un povero, "il cammello dei poveri".

Agli occhi di Dio l'asino e il povero hanno una dignità regale. Servitore delle tenerezze di Dio, esso lascia trasparire la semplicità del vivere e la disponibilità ad amare.

Ricordo che in seminario c'era un superiore che tra tutti era sempre il più generoso quando si trattava di prestarsi per qualche servizio a favore della comunità (poteva essere una celebrazione liturgica o una meditazione o anche una conferenza su qualche argomento d'attualità), per cui mi è parsa molto felice l'espressione che il rettore maggiore gli ha dedicato un giorno pubblicamente chiamandolo con gratitudine "l'asinello di Dio": tutti hanno sorriso a quelle parole, ma tutti ne hanno capito il sapore evangelico.

La dolcezza, l'umiltà, lo spirito di servizio sono cose che non si imparano all'università [...], eppure rappresentano i principi della vera saggezza, quella che non discrimina e non umilia nessuno, ma crea rapporti di reciproco rispetto e di collaborazione in vista di un destino in cui un giorno a contare sarà soltanto l'amore.

"Bene, servo buono e fedele ... Prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21): sarà questa, secondo la parabola, l'espressione

di simpatia e di consenso che il Signore riserverà ai suoi servitori nel regno di Dio.

“Vieni, asinello di Dio”, potremmo anche augurarci di ascoltare quel giorno, per fare il nostro ingresso nella Gerusalemme del cielo.

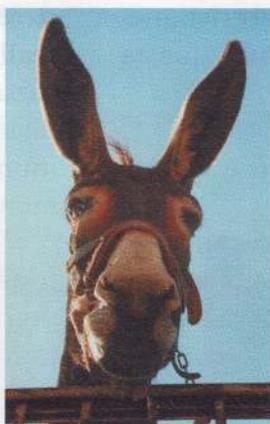
### Preghiere, in nome dell'asino

Questo privilegio che gli asini avranno nel regno di Dio è stato intuito e celebrato da un grande e dolce poeta, Francis Jammes, il quale ha composto una Preghiera per andare in Paradiso insieme agli asini:

“Quando dovrò venire da Te, mio Dio,  
che io appaia al tuo cospetto  
in mezzo agli asini...  
Che in quel soggiorno di anime,  
chino sulle tue acque divine,  
io sia simile agli asini,  
che specchiano  
la loro umile e dolce povertà  
nella limpidezza dell'eterno arnore”.

Ma per arrivarci, bisogna avere orecchie lunghe e capaci come quelle di un asino così da ascoltare le voci con le quali il Signore ci chiama a servirlo.

Per questo potrebbe essergli particolarmente gradita una preghiera che suonasse così: “Dammi, Signore, orecchie d'asino, per meglio ascoltare la tua parola e per meglio convertirla in gesti di umile servizio. Come ha fatto quell'asinello di Dio che è stato san Giuseppe, il quale ha trotterellato sul sentiero che tu gli hai tracciato, senza esibire benemerienze o pretendere riconoscimenti, tanto simile a quell'asinello vero che, nel giorno dell'entrata in Gerusalemme, ti ha portato in groppa lungo un corteo di rami di palma e di gente osannante, godendo ogni volta che ascoltava come una carezza il tuo nome”.



Luigi Pozzoli

“Deus absconditus” - Lug/sett 2007

### Esulta, figlia di Sion!

*Esulta grandemente figlia di Sion,  
giubila, figlia di Gerusalemme!  
Ecco, a te viene il tuo re.  
Egli è giusto e vittorioso,  
umile, cavalca un asino,  
un puledro figlio d'asina. (Zc 9, 9)*

## Il ruolo della famiglia nell'educazione

“Nel Vangelo non troviamo discorsi sulla famiglia, ma un avvenimento che vale più di ogni parola: Dio ha voluto nascere e crescere in una famiglia umana. In questo modo l'ha consacrata come prima e ordinaria via del suo incontro con l'umanità. [...] In tal modo ha messo in luce il **valore primario della famiglia nell'educazione della persona**. Da Maria e Giuseppe Gesù è stato introdotto nella comunità religiosa, frequentando la sinagoga di Nazaret. Con loro ha imparato a fare il pellegrinaggio a Gerusalemme [...].

Quando ebbe dodici anni, rimase nel Tempio, e i suoi genitori impiegarono ben tre giorni per ritrovarlo. Con quel gesto fece loro comprendere che egli si doveva “occupare delle cose del Padre suo”, cioè della missione affidatagli da Dio (cfr Lc 2,41-52).

Questo episodio evangelico rivela la più autentica e profonda vocazione della famiglia: quella cioè di accompagnare ogni suo componente nel cammino di scoperta di Dio e del disegno che Egli ha predisposto nei suoi riguardi. Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio: nei suoi Genitori, Egli ha conosciuto tutta la bellezza della fede, dell'amore per Dio e per la sua Legge, come pure le esigenze della giustizia, che trova pieno compimento nell'amore (cfr Rm 13,10). Da loro ha imparato che in primo luogo occorre fare la volontà di Dio, e che il legame spirituale vale più di quello del sangue. La santa Famiglia di Nazaret è veramente il “prototipo” di ogni famiglia cristiana che, unita nel Sacramento del matrimonio e nutrita dalla Parola e dall'Eucaristia, è chiamata a realizzare la stupenda vocazione e missione di essere cellula viva non solo della società, ma della Chiesa, segno e strumento di unità per tutto il genere umano”.

Benedetto XVI  
Angelus 31/12/06

## La cura del creato è virtù cristiana

Due sono i retroterra culturali che possono celarsi dietro all'attenzione per l'ambiente. Uno è quello, cristiano, della cura per il creato; l'altro, quello ideologico e neopagano di Gaia, la natura intesa come organismo eterno e autosufficiente. Per comprendere i meccanismi culturali in atto occorre, secondo il filosofo Sergio Givone, «partire da molto lontano, dai modelli di fondo a partire dai quali guardiamo alla natura». E questi modelli sono soprattutto due. Il primo, quello di un autore molto noto e tornato alla ribalta in questi giorni come James Lovelock, parla di Gaia, la natura, come di un organismo vivente, capace di autorigenerarsi. E questa non è che una riproposizione moderna, che tiene conto della scienza, del modello greco: la natura è *physis*, ciò che è capace di generarsi da sé; una sorta di scena eterna della nostra vita mortale. Qui non è sbagliato parlare di ideologia neopagana.

### L'altro modello, invece, è cristiano» In che senso?

«La natura come creazione, come qualcosa che qualcuno – Dio – ha affidato a qualcun altro – l'uomo. E in questo affidamento c'è l'idea che la natura, tratta fuori dal nulla, può essere e può non essere più. Noi, figli del cristianesimo, non possiamo non guardare la natura senza questa apprensione, senza questa cura».

### Ma esiste anche un nesso tra ambientalismo e marxismo?

«Il marxismo ha cercato di comprendere entrambe le posizioni, sommando tratti neopagani – l'esclusione della trascendenza, l'insistenza sull'eternità della natura, la materia che si sostituisce a Dio – all'eredità del messianismo ebraico-cristiano – il sogno di una natura rigenerata e redenta. Ha cercato di tenere insieme questi due pilastri, ed è anche per questo che è fallito. E oggi siamo qui a chiederci: la natura si riaggiusterà comunque, o è l'uomo il centro del problema?»

### Un uomo che diventa il cancro del pianeta?

«In quest'ottica, sì, naturalmente. E anche qui c'è un richiamo a una certa tradizione cristiana, ma a quella eretica dello gnosticismo: il male ha la sua causa prima nell'uomo, che ha la forza di tirarlo fuori da profondità demoniache. Da qui, la capacità di devastare la terra».

### Però il rispetto del creato resta una virtù?

«Assolutamente sì. L'etica oggi nella sua agenda deve includere anche il rispetto della natura, un comportamento ecologico. Occorre richiamarsi a un'antropologia per la quale all'uomo spetta la massima responsabilità nei confronti della Terra, che gli è stata affidata». ■

Edoardo Castagna  
Av. 14/10/2007

## L'uomo è la vera risorsa

Spesso sentiamo dire che sulla Terra siamo in troppi: da più parti ormai l'emergenza demografica e la supposta conseguente emergenza ambientale (troppi uomini = pericolo per l'ambiente) vengono presentate come il male che rischia di portare il mondo alla catastrofe.

Riccardo Cascioli e Antonio Gaspari, nel loro ultimo libro (*I padroni del pianeta*, Piemme) illustrano invece, con dati e spiegazioni dettagliate, come in tutte le civiltà che hanno incoraggiato lo sviluppo e la produttività dell'uomo si sia raggiunto un benessere economico-sociale notevole (in primis in quella giudaico-cristiana).

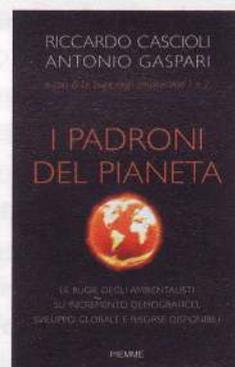
Il concetto stesso di risorsa viene illustrato partendo dalla constatazione delle reali capacità dell'uomo di inventarsi le risorse (nell'800 il petrolio era solo un viscido elemento inutilizzabile; il silicio – la comune sabbia – ora è il componente fondamentali dei chip dei computer).

L'allarme per la supposta fine imminente delle risorse si scontra con i dati di fatto di una loro sempre più facile reperibilità e diminuzione di costi, mentre ovunque l'ingegno umano ha la possibilità di esprimersi pienamente, si assiste a un miglior utilizzo e alla continua scoperta di nuove risorse.

Perché allora tanti profeti di sventura? Tanti programmi di controllo delle nascite, tanti vincoli allo sviluppo economico – produttivo (vedi Kyoto) e non invece promozione di cure, aiuto alla vita, incentivi all'uso di tecnologie più avanzate e rispettose dell'ambiente (fra cui i due autori includono anche gli OGM)?

Benedetto XVI ricorda che «ciò di cui c'è veramente bisogno è di uomini e donne che vivano in profondità la fraternità e siano capaci di accompagnare persone, famiglie e comunità in percorsi di autentico sviluppo umano».

Un libro da leggere per maturare una consapevolezza critica su questi importanti temi di attualità. ■



## «Un sì deciso alla tutela del Creato»

Se si consulta il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, colpisce subito il fatto che i capitoli sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla promozione della pace siano uno di seguito all'altro. Quasi a suggerire che anche per il Magistero, la connessione tra i due temi è naturale. Le analogie, però, finiscono qui. E basta dare un'occhiata non solo a quei due capitoli, ma anche e soprattutto al Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della Pace del 1° gennaio 1990 per rendersene immediatamente conto. Il collegamento che Papa Wojtyła stabilisce, mantenuto intatto anche nell'insegnamento di Benedetto XVI, [...] poggia infatti su alcuni dati fondamentali che appaiono radicalmente antitetici rispetto alle correnti di pensiero, cui si ispirano le politiche messe in atto dai premiati col nobel per la pace 2008 (Al Gore e l'IPCC).

Primo dato. «Se l'uomo non è in pace con Dio, la terra stessa non è in pace». Giovanni Paolo II, nel Messaggio del 1990, ricorda che «quando si discosta dal disegno di Dio creatore, l'uomo provoca un disordine che inevitabilmente si ripercuote sul resto del creato».

Secondo dato. «È il rispetto per la vita e, in primo luogo, per la dignità della persona umana la fondamentale norma ispiratrice di un sano progresso». Il che comporta che in molti comportamenti inquinanti, ricorda il Magistero sociale della Chiesa, si ritrova proprio il comune denominatore della «mancanza di rispetto per la vita».

Gli esempi sono noti e i testi già ricordati ne riportano un'ampia casistica. Scarichi tossici, sfruttamento indiscriminato delle risorse, stili di vita inclini all'edonismo e al consumismo, guerre (quanto mai inquinanti), deforestazione, effetto serra, mancanza di solidarietà verso i Paesi in via di sviluppo – affermano i Pontefici – rivelano quanto sia profonda la crisi morale dell'uomo contemporaneo. «Se manca il senso del valore della persona e della vita umana ci si disinteressa della terra», scriveva Papa Wojtyła. E subito dopo aggiungeva: «Inserendo la questione nel più vasto contesto della causa della pace nella società umana, ci si rende meglio conto di quanto sia importante prestare attenzione a ciò che la terra e l'atmosfera ci rivelano: nell'universo esiste un ordine che deve essere rispettato». E gli uomini hanno una grave responsabilità per la conservazione di questo ordine.



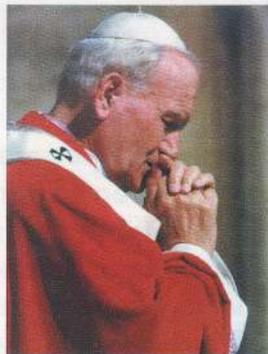
Non è un caso che appena un anno dopo quel messaggio lo stesso Giovanni Paolo II, parlando per la prima volta di «ecologia umana» nell'enciclica *Centesimus Annus*, aprì nuove prospettive all'insegnamento magisteriale sulla salvaguardia del creato. «Una corretta concezione dell'ambiente – si legge nel Compendio della Dottrina sociale –, mentre da una parte non può ridurre utilitaristicamente la natura a mero oggetto di manipolazione e sfruttamento, dall'altra non deve assolutizzarla e sovrapporla in dignità alla stessa persona umana». Va dunque rifiutata «una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo, perché essa si propone di eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi». Con la conseguenza che viene meno anche la responsabilità dell'uomo verso la natura, con effetti deleteri.

Il Magistero, invece, sottolinea questa responsabilità. E da ultimo proprio Benedetto XVI, parlando ai giovani dell'Agorà di Loreto, e affidando «alle nuove generazioni il futuro del pianeta», ha sottolineato:

«Prima che sia troppo tardi, occorre adottare scelte coraggiose, che sappiano ricreare una forte alleanza tra l'uomo e la terra. Serve un sì deciso alla tutela del creato e un impegno forte per invertire quelle tendenze che rischiano di portare a situazioni di degrado irreversibile». Un impegno che, come insegnava anche San Francesco, veda protagonista l'uomo in pace con Dio e quindi anche con il creato. ■

## I misteri della luce

È dedicata ai Misteri della Luce l'originale composizione mariana scritta da **Suor Bianca Gaudiano**, delle suore Dorotee di Cemmo. Si tratta di una meditazione – preghiera sotto forma di narrazione poetica, nella quale gli stessi personaggi delle cinque scene evangeliche – il Battesimo nel Giordano, le nozze di Cana, l'annuncio del Regno di Dio, la Trasfigurazione e



l'istituzione dell'Eucaristia – ci offrono spunti e suggestioni per meditare i Misteri della Luce.

Ci sembra significativo proporre il testo integrale, scritto dalla religiosa come devoto omaggio a Giovanni Paolo II per l'introduzione di questi cinque nuovi misteri del Rosario.

In questo numero pubblichiamo i primi due misteri della Luce. Nei prossimi numeri della rivista termineremo la pubblicazione dei rimanenti misteri.

### Il Battesimo nel Giordano

#### Narratore

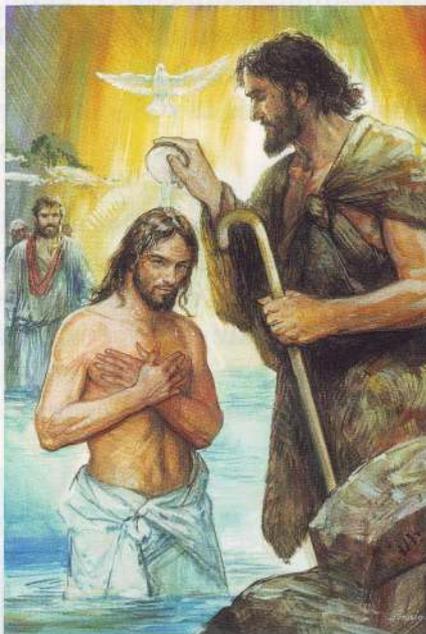
Stupiva Maria,  
figlia di Davide,  
avvolta nel silenzio.  
Il Figlio, l'amato,  
l'antico dei giorni,  
scendeva tra i Peccatori  
al battesimo di penitenza  
nel fiume Giordano.  
La benedetta  
tra le mani, teneva la veste..  
tessuta tutta d'un pezzo,  
nel casto grembo,  
col filo dei secoli.  
Guardava tra i gorghi raggelati  
il corpo del Figlio,  
nudo, mortale.

#### Maria

Ti cullavo  
alle acque tiepide del ventre,  
piccolo corpo nascente,  
mortalità di Dio nella carne,  
concepimento della creazione,  
sabato del riposo,  
fontana d'acqua viva.  
Ti vestivo  
di bianco lino ritorto.  
Tu, nudo nella discesa,  
dai quattro fiumi  
al Giordano  
ti bagni nella storia  
intorbidata,  
Dio di pietà.

#### Narratore

Gridava dalla riva  
Giovanni il battezzatore.



#### Il Battista

Venite, ascoltate, convertitevi!  
Accorrete alle acque  
non più divise tra l'alto ed il  
basso.  
Aleggia la benedizione.  
Il Signore...  
Divina innocenza,  
tu!  
Dio grande immortale,  
chinato alla mia indegnità.

#### Narratore

L'Altissimo tuonò sulle acque.  
Balzarono sui flutti illimpiditi  
le parole della gloria,  
potente voce di Dio.

#### Il Padre

È questo il Figlio della mia  
delizia  
l'unigenito,  
il prediletto,

mio compiacimento.

È il servo che io sostengo.  
Sul suo capo riposa lo Spirito.  
Porterà con forza la salvezza  
sosterrà la giustizia tra i  
poveri,  
libererà dal nemico,  
agnello di misericordia  
Riunirà Israele e le genti,  
nella pace.

#### Narratore

E come colomba splendente  
apparve lo Spirito Santo.  
Maria pregava.

#### Maria

O Spirito del Padre e del  
Figlio,  
Amore,  
riveli la gloria innocente  
e la mitezza  
del Signore Iddio  
disceso all'alveo umano  
in umiltà.

#### Narratore

La Madre vedeva  
il Figlio divino  
battezzato al Giordano  
con i peccatori  
risalire dalle acque del tempo,  
innalzare il cosmo nella pace.  
Fiammeggiavano i cieli  
sul fiume  
delle acque.

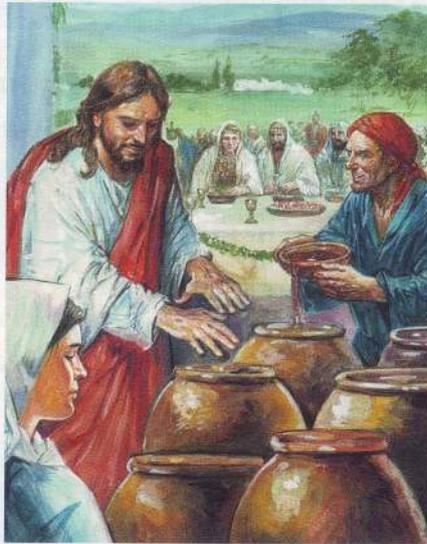
## Le nozze di Cana

### Narratore

Ed era la Madre  
con il Figlio e i discepoli  
nel paese di Cana,  
a un banchetto di nozze,  
fuori dei giorni comuni  
e provvisori,  
nella festa.  
Venne meno, alla tavola,  
il vino.

### Gesù

Che intendi, Madre mia?  
Non è giunta la mia ora.  
Dolce Madre,  
coppa della mirra,  
il luogo segreto di Cana  
è un torchio di sangue.  
Entrerai,  
con piede innocente  
nella cantina del vino,  
per un banchetto  
di nozze divine.  
Coppa del vino migliore,  
conoscerai, nel mio sangue,  
il generare  
nel commorire  
e corrisuscitare.



Liquido amore inebriante del  
cosmo  
ti verserai dalla Pasqua  
in Dio.

### Maria

Figlio, dolcissimo Figlio,  
nascosto alla coppa del  
grembo  
mai carne e mio sangue,  
entrerò nella cella inebriante,  
effusa,  
versata,  
nella tua sorte misteriosa,  
a quell'ora.

Già inizia il suo compimento.

### Narratore

E la Vergine disse ai servitori:

### Maria

Fate quello che lui vi dirà.

### Narratore

Sulla sua parola i servi  
colmarono d'acqua le idrie.  
E il Signore disse:

### Gesù

Attingete  
e versate nelle coppe.

### Narratore

Ubriachi ed ignari,  
i commensali  
gustarono un nuovo sapore,  
un vino migliore.  
Nelle coppe lucenti  
tremavano  
profezie d'amore,  
rubini di sangue,  
di morte,  
di vita risorta.

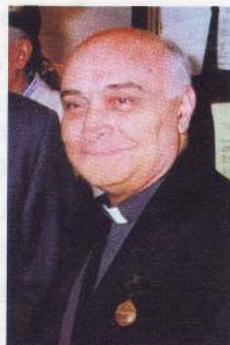
(segue nei prossimi numeri)

## Ricordo di Don Michele Foglio

*Carissimi amici,  
voi sapete che la firma e il volto del Direttore della rivista che siete abituati a vedere è di un Salesiano, ma è ancora più significativo sapere che fa parte di una Comunità che comprende venti salesiani che offre un meraviglioso servizio scolastico e arricchisce l'Oratorio e il Santuario del Sacro Cuore di Bologna di molti servizi sacerdotali. E' una comunità che prega spesso per voi. In questi giorni è morto un salesiano di questa comunità che per 32 anni ha svolto il suo ministero proprio nel Santuario del Sacro Cuore e ho pensato di farvelo conoscere e di chiedervi una preghiera di suffragio per lui.*

Il 14 marzo 2009 è morto il salesiano **Don Michele Foglio**. Era nato il 10 agosto 1925 a Barletta (BA). La Parrocchia del Sacro Cuore di Bologna lo accoglierà nel 1968 come vice parroco e qui rimarrà, fatto salvo il periodo di nove anni vissuto a Milano come cappellano all'Orfanotrofio Maschile dei Martinitt, per complessivi 32 anni.

Nel tempio del Sacro Cuore don Michele ha esercitato



con costanza e sollecitudine pastorale il ministero sacerdotale. Persona attenta alle "cose" di Dio, metteva cura e sensibilità nell'amministrare il sacramento della Riconciliazione; curava la celebrazione dell'Eucaristia accompagnandola con un pensiero accurato e profondo; dedicava tempo all'incontro con le persone, asciugando qualche lacrima, gioendo con chi gioiva, rendendo fiducia e speranza a chi l'aveva perduta.

*"Caro don Michele, ti aprano le porte del Cielo Don Bosco e Maria Ausiliatrice, ai quali avrai affidato tante volte le persone e i numerosi ragazzi che volentieri si accostavano al tuo confessionale. Tu prega ancora per noi, per i giovani del nostro tempo e per tutte le persone che sono particolarmente bisognose dell'amore misericordioso e infinito di Dio". Amen. ■*

## Preghiere per piccoli cuori

Elledici  
Testi di Carla Barnhill  
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

### 13 MAGGIO

#### L'aquilone

*Quanti sperano nel Signore  
mettono ali come aquile,  
corrono senza affannarsi,  
camminano senza stancarsi*  
(Isaia 40, 31)

Oggi ho giocato con l'aquilone.  
L'ho fatto volare alto in cielo,  
seguire la forza del vento.  
Ho faticato a tenerlo diritto.  
Era come se l'aquilone  
volesse andare sempre più in alto.  
Temevo che il filo non bastasse.  
Si è impigliato su di un ramo.  
L'ho liberato.

**Tu, Dio, mi fai volare in alto,  
come un aquilone**

### 18 MAGGIO

**Non c'è amore più grande**  
*Si dimentica forse una donna  
del suo bambino,  
così da non commuoversi  
per il figlio che tiene in grembo?*  
(Isaia 49, 15)

Quando la mamma va via,  
mi dispiace;  
vorrei restare sempre con lei.  
Quando ero piccolo piangevo  
se lei si allontanava dalla scuola.  
Papà spesso è fuori città per lavoro;  
mi manca, vorrei fosse sempre accanto a me.  
Così parla l'amore...  
L'amore è fatto per la vicinanza,  
ma unisce anche chi è lontano.  
La memoria unisce coloro che si amano;  
mamma e papà non potrebbero mai  
dimenticarsi di me,  
di ciascuno dei loro figli.

**Tu, Dio, ci insegni ad amare  
come un padre, come una madre**

### 27 MAGGIO

**Beato chi è fedele**  
*Benedetto l'uomo che ha fiducia nel Signore*  
(Geremia 17, 7)

Chi crede in Dio non teme i pericoli.  
Nulla può colpirlo,  
neanche le frecce che volano nel cielo.  
L'uomo che ha fiducia in Dio  
ha trovato in lui la sua casa:  
abita nel suo amore.  
La sfortuna non lo colpirà,  
non gli potrà accadere nulla di brutto.  
Non mi farai inciampare sui sassi,  
non permetti  
che i serpenti mi mordano:  
tu proteggi il cammino  
della mia vita.

**Io credo in te, Dio,  
in te ho fiducia. Amen**



## LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

**Don Davide Perego - Comunità Proposta**  
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.  
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



## Antologia del buonumore

### Antologia del buonumore

#### Modi di dire...

Un'oca e un cane:

- Che freddo- dice il cane - ho la pelle d'oca.
- Hai ragione- dice l'oca - fa un freddo cane.

#### Cosa ci fa...

... un cappello su un calvo??

Il monumento dei caduti.

#### Il colmo...

...per un professore di matematica?

Abitare in una frazione.

#### Franchezza giovanile...

- Zia perchè gli uccelli hanno le penne?
- Perchè altrimenti sarebbero bruttissimi.
- Zia perchè tu non hai le penne?

#### Il colmo per...

... un ricco?

Esprimersi in parole povere.

#### Questa proprio...

Sapete cosa fa una lumaca appoggiata su una tartaruga?

2 lenti a contatto!!!!



## Quando non ci si capisce...

Una vecchietta entra dal macellaio e gentilmente domanda: "Buongiorno, ha della carne da fare ai ferri?".

"Ma certo, signora, quanta gliene occorre?".

"Beh, un gomitolo...!"

## Gente strana

Nel metro: "Signore, mi scusi, ma perchè ha una banana in ogni orecchio?". "Per tener lontani gli orsi...". "Ma non ci sono orsi qui...". "Vedete che funziona!".

## Notizia... travisata

- A New York un pedone viene investito ogni tre minuti...
- Poveraccio, non fa neanche in tempo a rialzarsi.

(Achille Campanile)

## La relatività... in poche parole

Fate sedere un uomo in compagnia di una bella ragazza per due ore ed egli penserà che siano passati pochi minuti, ma fate sedere lo stesso uomo su un termosifone surriscaldato per pochi minuti ed egli penserà che siano passate ore e ore. Questa è la relatività.

A. Einstein

## Eh... la vecchiaia

Mi sono accorto di essere invecchiato quando il giorno del mio compleanno ho speso più per le candeline che per la torta.

## Alcuni saggi consigli e aforismi

"Un arcobaleno che sta lì un quarto d'ora non lo si guarda più".  
(J. W. Goethe)

"Solo invecchiando si diventa più tolleranti: non vedo commettere alcun errore che non abbia commesso anch'io".  
(J. W. Goethe)

"Spesso contraddiciamo un'opinione, mentre ci è antipatico solamente il tono con cui è espressa".  
(F. Nietzsche)

"Tutte le rivoluzioni cominciano per strada e finiscono a tavola".  
(Leo Longanesi)

"Non è la libertà che manca; mancano gli uomini liberi".  
(Leo Longanesi)

"L'uomo ha raccolto tutta la saggezza dei suoi predecessori e guardate quanto è stupido!".  
(Elias Canetti)

"Il dubbio si fa più illusioni della fede".  
(Elias Canetti)

"Nei tipi scattanti, abbondano le false partenze".  
(Dino Basili)

## Maggio

A te si deve lode, o Dio, in Sion;  
a te si sciolga il voto in  
Gerusalemme.

A te, che ascolti la preghiera,  
viene ogni mortale.

Pesano su di noi le nostre colpe,  
ma tu perdoni i nostri peccati.

Beato chi hai scelto  
e chiamato vicino,  
abiterà nei tuoi atrii.  
Ci sazieremo dei beni della tua casa,  
della santità del tuo tempio.

Con i prodigi della tua giustizia,  
tu ci rispondi, o Dio,  
nostra salvezza,  
speranza dei confini della terra  
e dei mari lontani. [...]

Gli abitanti degli estremi confini  
stupiscono davanti ai tuoi prodigi:  
di gioia fai gridare la terra,  
le soglie dell'oriente  
e dell'occidente.

Tu visiti la terra e la disseti:  
la ricolmi delle sue ricchezze.  
Il fiume di Dio è gonfio di acque;  
tu fai crescere il frumento  
per gli uomini.  
Così prepari la terra.

Ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,  
la bagni con le piogge  
e benedici i suoi germogli. [...]

Stillano i pascoli del deserto  
e le colline si cingono di  
esultanza.

I prati si coprono di greggi,  
le valli si ammantano di grano;  
tutto canta e grida di gioia.

(Sal 64, 2-6; 10-11; 13-14)

